

# DUE FIGURE DIROMPENTI: BALDUCCI E CAPITINI

di Thomas Casadei e Giuseppe Moscati

Aldo Capitini ed Ernesto Balducci si sono incontrati e confrontati, ciascuno dal rispettivo angolo prospettico, sugli orizzonti dischiusi dalla cultura della nonviolenza, protagonisti e promotori, entrambi, di un grande dibattito che caratterizzò i primi anni '60. Insieme a quella di altre figure «atipiche» del panorama culturale italiano del Novecento (La Pira, don Milani, Calogero...), risalta la loro denuncia del «vuoto educativo» imperante, fondata sul richiamo al «tema pace» come chiave di volta per la trasformazione della scuola e della società.

## Uomini «orientati al futuro»

Accostare due figure potentemente disrompenti nel panorama del Novecento italiano, culturale e non solo culturale, quali Ernesto Balducci (1922-1992) e Aldo Capitini (1899-1968) offre la preziosa opportunità di porre in evidenza alcune loro intuizioni comuni che tornano assai interessanti anche nell'ottica di una ricognizione attuale sui temi della guerra e della pace, del disarmo internazionale, della nonviolenza e della gestione alternativa dei conflitti, della dialettica diritti/doveri. E in particolar modo, possiamo dire, su quelli dell'«educazione», alla pa-

ce e di una «cultura» della nonviolenza. Il rapporto Balducci-Capitini è caratterizzato da un incontro-confronto dinamico proprio su questi temi, a partire dalle peculiarità dei loro rispettivi angoli prospettici, soprattutto in considerazione del fatto che questi due «atipici» personaggi così inviati al potere – politico, economico, ecclesiale... – si ritrovavano vicini nel muoversi all'interno di quella cerchia di intellettuali orbitante attorno alla rivista «Azione nonviolenta» (organo mensile del «Movimento Nonviolento») che lo stesso Capitini aveva fondato nel 1964. Con loro scrivevano e dibattevano delle stesse problematiche Danilo Dolci e Lorenzo Mi-

lani, ma anche Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto e Norberto Bobbio, Giuliano Pontara, e altri ancora<sup>1</sup>. Uomini «orientati al futuro» diceva proprio su queste pagine Severino Saccardi di Balducci e La Pira<sup>2</sup> e possiamo bene dirlo anche di tutti gli altri intellettuali scomodi, basti pensare a Dolci e Milani, appena citati. Se ne può dedurre che l'essere, più o meno profeticamente, orientati al futuro porta inevitabilmente con sé l'essere scomodi a un sistema, a un assetto di potere, a una cultura dominante.

Il 22 agosto del 1965 Capitini informava il suo grande amico Guido Calogero che si erano da poco conclusi due «ottimi convegni», uno relativo alla questione della nonviolenza in chiave educativa e l'altro (durato una settimana) sui centri di addestramento alla nonviolenza<sup>3</sup>. E allegava alla lettera un ritaglio de «Il Messaggero» del 20 agosto con i dettagli di come si era svolta la Conferenza internazionale di studio dei nonviolenti con delegati provenienti da tutto il mondo, cui lo stesso filosofo perugino aveva preso parte con una relazione che andava a ridefinire il contesto socio-politico della nonviolenza nel mondo. Durante quella importante Conferenza è stato il professor L'Abate di Firenze a rilevare, si legge nell'articolo, «come anche in molti ambienti cattolici ita-

liani si stia esaminando con maggiore serietà il problema dell'obiezione di coscienza», e questo «dopo il processo venuto a carico del dottor Giuseppe Zini» – che, va ricordato, è stato il obiettore di coscienza cattolico – e lo intestato a carico di padre Ernesti<sup>4</sup>.

Ci pare assai significativo che, come scrive il professor Balducci, «il professor Calogero», nelle battaglie del «liberalismo». Quel liberalsocialismo che come suo specifico DNA la duplice ricerca del massimo della «socialità» e del massimo della «socialità» e proponeva di tendere sempre a un «cambiamento della società» (socialista).

## Convergenze da tenere d'occhio

Sono diverse le convergenze da tenere d'occhio. Rileggendo per esempio l'introduzione al convegno dedicato alla scuola italiana verso il 2000, che fu organizzato da La Nuova Italia tra il 1983 (1-4 dicembre)<sup>6</sup>, è innanzi tutto interessante notare come Balducci



chiamata a Perugia? Il Ministero l'ha sanzionata? Io non ho ricevuto nessuna comunicazione.

Molti saluti a te e a Maria, aff. mo Aldo

Lettera con timbro Aldo Capitini - Casella post. 201 - Perugia

[581]

VI HANNO PRESO PARTE NUMEROSI DELEGATI

Si conclude quest'oggi la conferenza dei non violenti di tutto il mondo

Le relazioni presentate hanno presentato i termini esposti e ribadito le necessità di un'azione non violenta ovunque si determinino occasioni di crisi internazionale che possono portare a un conflitto

Si conclude oggi la Conferenza internazionale di studio sull'addestramento della non violenza che ha visto la partecipazione di delegati provenienti da ogni parte del mondo. L'iniziativa ha avuto per direttore promotore il prof. Aldo Capitini presidente del Centro per la Non Violenza di Perugia che ha illustrato alla stampa nel corso di un incontro con i giornalisti i caratteri del convegno che è stato patrocinato dall'Associazione Internazionale Resistenti alla Guerra che ha sede a Londra e appunto dal Movimento per la Non Violenza e la Pace di Perugia. È la prima volta, ha detto il prof. Capitini, che in Italia si parla di questo problema in termini così impegnati e nei sette giorni di discussione i convegnisti hanno voluto chiarire l'attività dei vari centri per la non violenza, rappresentare i differenti tipi che definiscono nei paesi del mondo i centri stessi e comporre un coordinamento nazionale del movimento.

137

gli o i loro ideali educativi, politici, sociali come attestano le originali esperienze promosse dal primo con il suo accurato e metodico lavoro di formazione all'educazione civica, oltre che religiosa, all'insegna della pace, della nonviolenza e della cultura della mondialità<sup>13</sup>, e quella del secondo con i COS, spazi di discussione pubblica e aperta che Capitini animò insieme alla sua vasta rete di collaboratori, e con i COR, i centri di orientamento religioso (o ancora, se si pensa a Calogero, al CEPAS, la prima scuola per assistenti sociali in Italia fondata dal filosofo del dialogo insieme alla compagna di una vita Maria Comandini).

Erano convinti che il vuoto educativo potesse riempirsi investendo energie, cura e dedizione nella relazione educativa, ovvero tramite una costante azione volta, tramite il dialogo, ad educare all'essere per sé, in una dimensione del reale che dal quartiere e dalla città si aprisse al mondo. E di questa visione sono stati eccezionali testimoni.

### Stralcio del Carteggio Capitini - Calogero

Si pubblica qui di seguito lo stralcio dal Carteggio tra Capitini e Calogero in cui si fa cenno a Balducci (A. Capitini - G. Calogero, *Lettere 1936-1968*, Fondazione Centro studi Aldo Capitini, Carocci, Roma 2009, pp. 513-515).

[580]

Perugia, 22 agosto 1965

Caro Guido,

si sono conclusi due ottimi convegni, uno sull'educazione e la nonviolenza, e uno (di una settimana) sui centri di addestramento alla nonviolenza. Pensavo: che cosa è successo della mia

speranza che Ernst Bloch ha magistralmente tratteggiato e Balducci esplicitamente coltivato. Dall'autore Balducci muoio edito (*homo editus*) e l'uomo inedito (*homo absconditus*), una dialettica fra l'essere e il poter essere dell'uomo, un'anelito che è una trascendenza senza trascendere, una «trascendenza nell'immanenza», quella che consente lo scarto tra il realismo e il pacifismo, tra la «necessità» e la «novità»<sup>8</sup>, a partire dal «qui ed ora», su questa Terra<sup>9</sup>, «in nome dell'uomo»<sup>10</sup>. Sembra di sentire Capitini anche quando Balducci porta avanti con fermezza le sue argomentazioni sul «vuoto educativo» di una crisi che coinvolge le istituzioni e i cittadini, la scuola e la politica, la società e la cultura. Per colmare tale vuoto educativo è necessario dunque rivedere le basi della scuola e dell'educazione, che non possono più farsi sordie alle esigenze di una dimensione «planetaria» dell'umanità<sup>11</sup>, e che sono chiamate a fuoriuscire dalla gabbia della monocultura come pure da quella altrettanto mortifera dell'ideologia del razzismo di varia forma ed espressione.

E del resto questi autori - e con loro anche altre figure come quella di Guido Calogero - vedevano nell'educazione la chiave di volta per la trasformazione della società. Preoccupati di allargare il più possibile i confini dell'*agora* («fino agli orizzonti dell'intero pianeta»), di abbattere le disparità che dividono, separano, gli individui, di lavorare al processo di alfabetizzazione democratica dei cittadini. Si ritiene qui una componente «etica» dell'educazione civica che, lungi dallo scade-re in moralismo, si propone come integrazione di una politica che altrimenti rischierebbe di ridursi a vuota procedura o a mero «slogan del problema concreto»<sup>12</sup>. Concretizza che certamente Balducci e Capitini (e come loro Calogero) non mancarono mai di praticare, mettendo al ve-

sta sul fatto che un'autentica educazione alla pace deve far sì che il mondo della scuola, passando attraverso il travaglio di un ripensamento di se stessa e dei propri fini e delle proprie metodologie, giunga finalmente a denunciare con decisione e coraggio la violenza che caratterizza la cultura dominante. Quest'ultima, in Balducci così come in Capitini, corrisponde al pernicioso sommerso tra loro di dogmatismo e (logiche di) dominio: ecco la cultura di guerra che impone l'idea del conflitto bellico come il *primum* di tutto - la guerra madre di tutte le cose! -, ecco l'assolutismo dei principi, ecco la retorica dei valori miti, ecco ancora la violenza di una certa comunicazione e, appunto, di una certa tendenza pseudoeducativa.

In quel contesto Balducci, esplicitando il proprio intento di decostruire il mito della naturale aggressività dell'uomo, da una parte richiamava molto efficacemente l'ottimismo einsteiniano e, dall'altra, in maniera originale parlava di una vera e propria, auspicabile e realizzabile «mutazione antropologica» foriera del passaggio fondamentale dalla cultura della guerra alla nuova cultura della pace. Passaggio che peraltro è possibile, lo diciamo con Balducci e Capitini insieme, solo se si è capaci di andare «alle radici» della strategia di pace e dell'atteggiamento non-violento verso il mondo, la vita, gli altri<sup>7</sup>. Un testo, quello dell'intervento di Balducci al Convegno dell'83, che dà molto da pensare, ancora oggi. Leggendolo, sembra di ascoltare anche la voce di Capitini: il Capitini che pronuncia i suoi «no» nel mentre contesta che la storia debba farsi e accettarsi così come viene e che la cosiddetta legge del più forte debba sempre e comunque alla fin fine vincere su tutto e tutti, ignorando i soggetti più deboli, gli emarginati, i senza voce, i morti, gli infermi, gli «stanchi». E, del resto, in questa tensione sta l'apertura di entrambi a quel principio

136

Le relazioni presentate hanno presentato i termini esposti e ribadito la necessità di un'azione non violenta ovunque si determinino occasioni di crisi internazionale che rischi di portare gli uomini al conflitto e dove si attuino ingiustizie verso l'umanità. È comunque un portato morale quello che induce molti a prendere una posizione non violenta ed è certo, ha concluso il prof. Capitini, che se immediatamente non si hanno risultati clamorosi egualmente l'azione per la non violenza e per la pace otterrà quei risultati che sono improrogabili nel contesto politico. E militare contemporaneo. Ha quindi preso la parola l'indiano residente a Londra David Presad segretario dell'Associazione Internazionale Resistenti alla Guerra che dopo aver esaltato la figura di Gandhi per la sua illuminata opera di pacifista che ha portato addirittura l'indipendenza al suo Paese, ha sottolineato come è solo attraverso l'azione consapevole e responsabile della protesta non violenta che i negri d'America stanno ottenendo quei riconoscimenti e l'affermazione dei loro diritti ormai alla ribalta dei problemi interni in Usa. Ed è con questa sola esperienza che si può offrire un'alternativa alla violenza e alla guerra. Il signor Presad ha così aggiunto che ogni attività in questo senso nasce spontanea, per stimolo interiore e quale motivo di reazione pacifica e confortata da una sua filosofia e da una sua dottrina verso la forza e la prepotenza. Ha quindi citato vari esempi nel momento attuale che hanno richiesto l'intervento dei «non violenti» e l'affermazione delle loro condizioni.

L'inglese Philips Leed ha poi rifatto storicamente l'attività di movimento per la non violenza facendolo risalire alla resistenza opposta dai Quaccheri all'oppressione verificata da parte della Mo-

narchia inglese nel Seicento. Ha poi rilevato l'importanza della non violenza e ribadita l'efficacia di un addestramento in questo senso, necessario ovunque anche se per ora in Italia non esiste una tradizione e per questo assume maggiore importanza il convegno perugino. Lo statunitense Ralph Diga ha poi messo in luce la situazione nel suo Paese riferendosi particolarmente al problema razziale e all'attualità delle reazioni cruente avvenute in questi giorni in California dicendo che anche se apparentemente una presa di posizione violenta su determinati problemi può suscitare maggior clamore nell'opinione pubblica, nello stesso tempo ciò può indurre gli avversari a una reazione più intensa e pericolosa mentre con l'azione non violenta si possono raggiungere egualmente certi scopi sensibilizzando la nazione con una mediata opera di persuasione svolta attraverso la protesta pacifica.

Riguardo agli eventuali collegamenti dei vari Centri di azione non violenta con i movimenti e le confessioni religiose ha parlato prima il prof. Piero Pinna denunciando il fallimento di certi atteggiamenti che in situazioni di crisi internazionale hanno coinvolto sia il movimento cattolico in gran parte sia quello operato mentre successivamente, il prof. L'Abate di Firenze ha rilevato come anche in molti ambienti cattolici italiani si stia esaminando con maggiore serenità il problema dell'obiezione di coscienza soprattutto dopo il processo avvenuto a carico del dott. Cozzini e quello intestato a carico di padre Irnesto Balducci.

Lettera con timbro ALDO CAPITINI - CASSELLA POST. 201 - PERUGIA con ritaglio de «Il Messaggero», 20 agosto 1965, da «Vi hanno» a «Balducci», allegato.

1. Cir. A. Capitini - G. Calogero, *Lettere (1936-1968)*, Fondazione Centro studi Aldo Capitini, Carocci, Roma 2009, p. 420.  
 2. Cir. S. Saccardi, *Le «Atriches» e noi: appuntamenti (in comune) con la storia*, in «Testimonianze», LV, n. 1-2 (475-476), 2012, p. 28. Come è noto, già dal fine degli anni Quaranta Balducci collaborò con Giorgio La Pira nei gruppi giovanili della San Vincenzo. Nei primi anni 1950 fondò il «Cenacolo», un'associazione che univa l'assistenza di tipo caritativo a una forte attenzione ai problemi politici e sociali nonché ai temi teologici e spirituali. Proprio l'attività del «Cenacolo» fu al centro delle iniziative sulla pace promosse da La Pira. Balducci fu tra gli estensori dell'Appello per il convegno Pace e civiltà cristiana del 1954, convocato sul tema *Cultura e Religione* e teso a incoraggiare il dialogo fra culture diverse, nel superamento di un'ottica puramente rivolta all'Europa e alla cultura occidentale. In quegli stessi anni egli partecipava regolarmente ai convegni annuali dei preti-scrittori come don Primo Mazzolari. E fu con un gruppo di amici e giovani legati al «Cenacolo» che Balducci, nel 1958, fondò «Testimonianze». Una biografia di Giorgio La Pira (1986) fu pubblicata da Balducci per la casa editrice Giunti nella collana «Maestri», che ospita anche quelle, sempre a sua cura, di Gandhi (1988) e di Francesco d'Assisi (1989).

3. Cir. A. Capitini - G. Calogero, *Lettere (1936-1968)*, n. 1, p. 513-515.  
 4. Cir. E. Balducci, L. Grassi, *La pace, realismo di un'utopia*, Principato, Milano 1983, p. 176.  
 5. Il testo dell'intervento in questione venne pubblicato con il titolo di *Una scuola per la pace*, proprio dell'anno successivo, n. XXIII, n. 1 (261), nel gennaio della *Antologia del dissenso. Orizzonti politici e culturali del movimento anti-globalizzazione*, a cura di G. De Martino, Edizioni Intra Moenia, Napoli 2001, pp. 497-506.

6. Si veda in proposito, E. Balducci, *L'altro. Un orizzonte profetico*, Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole (FI) 1996 (Giunti, Firenze 2004). Di recente Fabrizio Truini ha rivisto e ampliato il suo *Aldo Capitini. Le radici della nonviolenza* il Margine Ed., Trento 2011 che era stato pubblicato per la

prima volta nel 1989 per i tipi delle Edizioni della Pace, di San Domenico di Fiesole Balducci.

7. In *La terra del tramonto. Saggio sulla (edizioni) Cultura della Pace*, S. Domenico (FI) 1992) Balducci scrive, richiamando sofo tedesco: «La novità è affidata alle necessità. Che sui passaggi intermedi di scita ci sia buio non deve far meraviglia.». Ernst Bloch, «ai piedi del fero, non c'è Bloch viene ripreso dal padre scoliop come leva della strenua volontà umana te la forza del male e di affermare la di na smo al punto di vincere la morte, «mica» (Paolo di Tarsò). Il suo non è il cr che si acccontenta della riduzione della valle di lacrime, al contrario: «Noi siamo do per aprire il banchetto della festa». *Etica e profezia nel pensiero di Ernesto pensierodimiesobalducci.pdf*. Sul tema ranza, declinato in una chiave politica, Cabras, *Balducci e Berlinguer, il princip ranza*, La Zisa, Pioppo (Pa), 1995.

8. Cir. A. Ceccoli, *In nome dell'uomo, scere Ernesto Balducci*, Fondazione Ba Domenico di Fiesole (FI) 2005.  
 9. Cir. l'ormai classico E. Balducci, *L'uon rio*, Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico sole (FI) 1990 (1<sup>a</sup> ediz.: Camunia, Milano

10. G. Calogero, *Ideologie e problemi con la libera - G. L.*, 11 settembre 1944, pp. 10. *Difesa del liberalsocialismo e altri sag di M. Schiavone e D. Cofrancesco*, Marz no 1972, pp. 137-141.  
 11. Sul tema dell'educazione si veda l'op scuole *Cittadini del mondo. Educazione le scuole superiori*, Milano, Principato, 1 ta insieme a P. Omorato), e il volume postu ducci, *Educazione e libertà*, Piemmi, Ca ferrato (AL) 2000. A questi si può aggiun l'antologia *Educazione come liberazione. L ed il sacerdozio attraverso i suoi scritti*, Libr ri, Firenze 1999. Il prete scoliop fu anche un manuale di storia della filosofia: *Stori siero umano*, 3 voll., Cremonese, Firenze